

## **L'Italia bipolare**

Il dato più significativo che emerge dalle elezioni del 14 aprile è l'affermazione del bipolarismo. Quello che non era riuscito al sistema elettorale maggioritario, lo ha realizzato il proporzionale corretto. A dimostrazione del fatto che non sono tanto i sistemi elettorali a determinare gli assetti politici, quanto la volontà della gente.

Il bipolarismo - ma la tendenza è al bipartitismo - è entrato nella testa dei cittadini prima ancora che in quella del legislatore. La crisi economica e l'antipolitica hanno fatto da catalizzatori. È passato il concetto: semplificare per risolvere i problemi complicati. A farne le spese sono stati i piccoli partiti. Logica vorrebbe che una nuova legge elettorale fotografasse la situazione e la "sistemasse" da un punto di vista normativo.

Sorge tuttavia il dubbio che Berlusconi e Veltroni, paghi delle rispettive leadership ottenute, lascino tutto com'è. Sarebbe un peccato perché, in ogni caso, qualche correttivo al "Porcellum" andrebbe apportato. Soprattutto per dare agli elettori - e togliere ai capipartito - la scelta dei parlamentari, che oggi sono dei "nominati" più che degli "eletti". Magari reintroducendo le preferenze, cosa che ha i suoi pro e i suoi contro, ma che almeno assomiglia di più alla democrazia.

Certo che se si confrontano i due schieramenti bipolari che hanno caratterizzato l'Italia dal 1994 ad oggi con quelli scaturiti dal 14 aprile c'è una bella differenza. Non tanto negli uomini, che sono su per giù gli stessi, quanto nello spirito che li anima e nei contenuti politici. Che la società si fosse deideologizzata con la fine del '900 è cosa nota. Tuttavia rimaneva, durante la transizione, la distinzione tra politica e amministrazione ed una diversa impostazione culturale e progettuale tra i due poli.

Da oggi invece le acque si confondono, effetto del pragmatismo e del relativismo. Che sia l'uno o l'altro dei due schieramenti a prevalere poco importa. Quel che conta è che risolva i problemi. Che è poi quel che succede in America, dove notoriamente democratici e repubblicani sono, virgola più, virgola meno, intercambiabili. La politica delle cose al posto della politica delle idee. La politica del giorno per giorno al posto di quella che persegue un disegno, giusto o sbagliato che sia. Viene da chiedersi se tutto ciò che viene dopo è necessariamente migliore di ciò che c'era prima.

Paolo Danielli  
